

Sessanta giorni non sono bastati per trovare un accordo su un monocolor di minoranza formato dagli uomini del Senatore
Le elezioni avevano dato il 34% alla Lega

Il leader lumbard infuriato attacca il Pds
La Quercia replica: «Hanno detto no alla proposta di un governo del Presidente Volevano solo tornare presto alle urne»

Bossi senza alleati, a Mantova si rivota

Niente giunta alla Provincia, sciolto ieri il consiglio

A primavera si voterà di nuovo a Mantova. Da ieri il Consiglio provinciale è ufficialmente sciolto dopo l'ennesima seduta andata a vuoto. Sessanta giorni non sono bastati per trovare un accordo su un monocolor di minoranza. La Lega, con il 34 per cento dei voti, non ha saputo trovare alleati. Bossi è furente e lancia accuse al Pds che ha invece sostenuto una Giunta del presidente.

Per un mese e mezzo Quercia e Lega hanno sondato la praticabilità di una trattativa, ma non appena il Pds ha messo in campo l'ipotesi di una Giunta del presidente aperta al contributo di tutti i leghisti mantovani, guidati da Uber Anghinoni, hanno detto di no, avanzando l'ipotesi del monocolor. «A Mantova - replica fermo e pacato il segretario della federazione piadese Gianfranco Burchiellaro - la Lega non ha saputo ragionare in termini costruttivi, si è dimostrata incapace di costruire alleanze». La Lega, a suo giudizio sin dall'inizio si è mossa per andare un'altra volta al voto.

Un epilogo clamoroso per una vicenda politica che due mesi aveva lito per assumere, nei particolari clima politico del Paese, un valore emblematico. Il piccolo Consiglio provinciale mantovano, con i suoi 30 posti in lizza era diventato il teatro di uno scontro che aveva in realtà come autentici protagonisti Occhetto, Forlani, Craxi. Un test per battaglie su ben altri fronti, un'occasione, sia pure solo abbozzata, per avviare nuovi dialoghi a sinistra, come il comizio che Occhetto, Martelli e Vizzini tennero insieme alla vigilia del voto.

Il responso delle urne fu un vero e proprio terremoto: la Lega Nord alla sera del 28 settembre si trovò in tasca il 34 per cento dei voti, compiendo un balzo prodigioso rispetto alle politiche, quando aveva ottenuto il 22 per cento dei consensi. Per gli altri una vera e propria batosta: crollo della Dc con sette punti in meno (dal 21,7 al 14) e del Psi che mise insieme il 7,2 per cento contro il 12,9 delle politiche. Il solo partito che resse all'urto leghista fu proprio il Pds, capace di contenere in due soli punti l'arretramento e di met-

tere insieme il 18 per cento. All'indomani delle elezioni e spenti i riflettori sul «caso Mantova», restava da fare la Giunta. Un bel rebus: la Lega, con 11 seggi sui 30 disponibili doveva cercare alleati e l'unico in condizioni potenziali per potere dialogare era rimasto il Pds con 6 consiglieri. Sessanta giorni non sono tuttavia stati sufficienti per risolvere l'impasse, anche se nella notte di sabato scorso la decisione di prolungare la seduta nella mattinata di domenica aveva indotto a qualche speranza di soluzioni in extremis. Una speranza subito frustrata ieri mattina: di fronte all'ennesima richiesta della Lega di appoggiare un monocolor di minoranza fioccarono i no, compresi quelli della Lega Alpina della sorella-nemica di Bossi. Ora Mantova attende il commissario e il voto assai probabilmente a primavera.



Il leader leghista Umberto Bossi. Sotto Mauro Zani

MANTOVA. Mantova deve tornare a votare. Sessanta giorni di tempo non sono bastati per dare un governo alla provincia. Ieri l'ultima seduta utile del Consiglio si è conclusa con un nulla di fatto. Il tentativo della Lega lombarda di trovare un appoggio esterno all'ipotesi di un monocolor è naufragata per il rifiuto degli altri gruppi di sostenere gli uomini di Bossi. Così, come vuole la legge, il Consiglio provinciale è sciolto

e la città virgiliana tornerà alle urne nella prossima primavera. Per Bossi è un colpo duro da incassare: con il 34 per cento dei consensi, il Carroccio non è riuscito in due mesi di trattative a mettere insieme una proposta convincente. Il leader della Lega sbraitava contro il sistema dei partiti frammentati e prende di mira il Pds: «I pidiesini - sibila con livore - sono spaccati in due e non rispondono più nemmeno agli input

Dopo Amato, parla La Ganga
E Martelli racconta: «Cercai per un'intera notte di convincere Craxi a cambiare»

Il Psi ritenta: «Allargare la maggioranza»

ROMA. «La strada maestra? È quella indicata dal presidente del consiglio: lavorare per allargare il quadro delle responsabilità democratiche, per dare più forza alla seconda fase del risanamento e maggiore consenso al progetto di riforma delle istituzioni repubblicane». Giù La Ganga, capogruppo socialista alla Camera, nonché «craxiano dal volto umano», dà ragione ad Amato e alla sua «ricetta»: ovvero, per usare le parole e le immagini dello stesso capo del governo, pensiamo quanto prima a un nuovo governo che veda al suo interno la sinistra unita e una Dc rinnovata. Una sorta di centrosinistra rinnovata, (è la definizione non proprio felice del presidente del consiglio). È un'idea che piace davvero a Craxi o è una mossa di Amato per differenziarsi in qualche modo in vista della scadenza congressuale del Psi? Le cose, anche a giudizio di alcuni accenti al futuro fatti a Genova da Craxi, sembrano più complicate.

«Di qui al congresso ne possono nascere di lunghi», ha detto infatti il segretario socialista. Che vuole dire? L'impressione, secondo la minoranza del Psi, è che il segretario socialista e la sua maggioranza stiano mettendo a punto una strategia complessiva e su più piani nei confronti della presidenza di Martelli, prendendo tempo e tentando di spuntare le armi del Guardasigilli. Una strategia che dovrebbe liquidare i punti di vantaggio di cui sembra godere politicamente Martelli: il ritrovato feeling col Pds e un vasto arco di forze, nonché la possibilità di un'intesa sulla riforma elettorale. Da questo punto di vista Craxi e la sua maggioranza sembrano interessati a riprendere la possibilità di una mediazione col Pds per la riforma elettorale. Ma soprattutto pensano a evitare la mina referendum, con l'approvazione di una legge di riforma per il Senato che permetta poi tempi più tranquilli per gli altri adempimenti di ri-

Dal 1° dicembre la campagna
«Il nostro tesseramento è pulito e trasparente»

Zani: «Chiediamo l'iscrizione al Pds per ricostruire la sinistra»

ALBERTO LEISS

ROMA. Gli altri partiti, la Dc e il Psi, si interrogano sulla opportunità di «azzerare» il tesseramento, che evidentemente si ritiene effettuato secondo metodi poco cristallini. Il Pds invece rilancia la campagna per il rinnovo dell'adesione o per l'iscrizione al partito. «Partiremo dal primo dicembre - ricorda Mauro Zani, responsabile dell'organizzazione nella segreteria nazionale della Quercia - anche se non si tratta ancora del rinnovo della tessera, che il congresso di Rimini stabilirà di valore triennale, ma del rinnovo della quota associativa con la applicazione sulla tessera del relativo bollo del '93. E naturalmente bisogna allargare al massimo le nuove adesioni al partito».

Qual è lo stato di salute del Pds dal punto di vista degli iscritti?

Secondo l'ultimo rilevamento ufficiale, fatto ai primi di ottobre, coloro che hanno rinnovato la quota associativa del '92 sono circa 700 mila. Sempre a quella data i nuovi iscritti al Pds nel corso del '92 erano 22 mila.

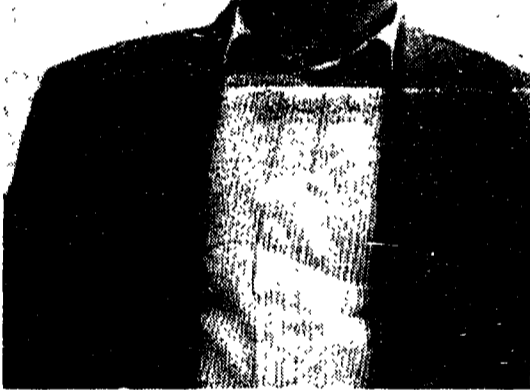
Dopo il primo anno dalla sua nascita il Pds aveva contato un milione di iscritti. Questi dati indicano un pos-

silibile «abbandono» da parte di 300 mila persone? No. Intanto un consuntivo più preciso e definitivo si potrà avere solo alla fine dell'anno. Inoltre c'è da dire, e molte sono le segnalazioni venute dalle varie organizzazioni di partito in questo senso, che la tessera di durata triennale ha prodotto qualche inconveniente nell'effettuazione della campagna annuale di rinnovamento. Però a noi non risultano fenomeni consistenti di abbandono del partito. Se la dimensione fosse quella di decine di migliaia di compagni che non intendono rinnovare la tessera ne avremmo sicuramente la percezione.

Sono dati dunque che non giudichi negativi o preoccupanti? A parte gli inconvenienti «tecnici» dovuti al tesseramento triennale, se guardiamo al panorama della politica italiana e degli altri partiti, direi che non dovremmo essere troppo pessimisti. Siamo una forza, forte la sola, che continua a mantenere una presenza organizzata così consistente. Con un modo di effettuare il tesseramento pulito, trasparente. Chi si iscrive al Pds aderisce liberamente ad un progetto politico.

E nelle zone in cui il Pci-Pds è stato lambito da Tangentopoli? L'impatto emotivo di Tangentopoli c'è stato anche nel nostro partito. E ci sono difficoltà politiche, anche legate alla continuità e alla capacità di iniziativa del partito. Ma io le vedo meno intrecciate al dato strutturale del tesseramento. Questo dipende da tendenze di più lungo periodo, che ci parlano di una presenza organizzativa che si consolida nel centro Italia, e di debolezze e problemi più acuti al Sud, a anche in diverse aree del Nord. Tuttavia, se guardo alla situazione generale, direi che è preoccupante, ma non drammatica. Di fronte ad una crisi radicale di fiducia nella politica e nei partiti, noi regiamo. E penso che esistano potenzialità per il futuro. Tutto dipende da noi.

C'è qualche segnale positivo su cui basare questo ottimismo della volontà? Dobbiamo leggere bene i movimenti politici di tipo nuovo che agitano la politica e la società italiana. Penso alla protesta, sia pure esasperata, che spinge il fenomeno leghista. Penso a ciò che si agita dentro e intorno al sindacato sul tema del lavoro e dell'occupazione. In questi fenomeni io vedo anche il reemergere di



Il leader leghista Umberto Bossi. Sotto Mauro Zani

l'autonomia del partito abbiamo indetto per febbraio l'Assemblea nazionale del Pds. La nostra scommessa è di determinare forme più aperte di partecipazione e di incontrarci col protagonismo sociale di questa fase.

C'è nel Pds una tensione e una polemica ricorrente sul «correntismo». Il recente seminario dei riformisti della Quercia ha reagito con durezza e preoccupazione all'ipotesi di uno smantellamento delle aree... Nessuno pensa a comprimere il pluralismo. Dobbiamo riflettere, laicamente, sull'esperienza di questi tre anni, non certo per tornare indietro per fare del pluralismo una risorsa vera, e non un meccanismo con effetti implosivi. È un problema che riguarda tutti, e tutte le aree.

Riformisti e comunisti democratici dicono: molti problemi nascono dalle incertezze e contraddizioni del centro occhettiano. Rispondo che in un'area più larga l'articolazione delle posizioni può essere anche una ricchezza: non solo confusione. È respingo comunque l'idea che dovremo «blindare» la maggioranza. Io penso che il Pds, pur tra limiti e difetti, abbia espresso negli ultimi tempi una sua coerenza dalla linea economica e sociale, contro le scelte di Amato, al ruolo svolto sul terreno delle riforme, alle iniziative di questi giorni, come la manifestazione delle donne. Direi però che il clima interno non è stato sempre all'altezza delle nostre responsabilità.

pace di dare espressione piena ai diritti di cittadinanza, grazie anche ad un radicale rinnovamento della rappresentanza politica. Ma non ce la possiamo fare da soli. C'è un vuoto ideale che dopo il crollo del comunismo ha di fronte tutta la sinistra europea. Ma non credo che sia impossibile colmarlo. Penso che siano molte le persone che possono avere qualcosa da dire e da fare dentro un progetto di ricostruzione della sinistra. Tutti questi giovani, per esempio, che reagiscono alle violenze razziste... Ci si può mobilitare contro

forme di partecipazione e di mobilitazione che gli anni '80 ci avevano fatto dimenticare. Ecco, io penso che il nostro partito debba confrontarsi seriamente con questa realtà, che possa trovare le strade per offrire una risposta e uno strumento nuovo a questa domanda di politica.

Il Pds, nato da poco, ha prodotto già qualche delusione. Spesso proprio chi aveva più creduto nella «svolta» oggi vive un distacco... Capisco chi è deluso. E capisco anche chi pensa che i partiti siano ormai irrimediabili. Tuttavia non è mai stato vero che i partiti, specialmente i partiti di massa, servono solo ad autopromuovere un ceto politico. Oggi siamo ad un passaggio di sistema e i partiti, nel bene e nel male, sono chiamati ad assolvere una funzione nazionale per delineare una nuova stagione democratica. Dopo il terremoto che ha scosso il vecchio regime c'è chi si attarda a puntellare, un po' disperatamente, le mura lesionate del vecchio edificio, come la Craxi. Chi si compiacce del crollo. E chi, come noi, si mette all'opera per sgombrare le macerie e costruire un nuovo edificio.

Che cosa vuol dire l'immagine di un «nuovo edificio»? Un sistema democratico ca-

l'antisemitismo senza essere iscritti ad un partito. Che cosa offre, davvero, una tessera in tasca? Il partito può tornare ad essere un luogo anche di aggregazione?

Non credo che il Pds possa offrirci come un partito comunista. Ma come uno strumento sì. Come la possibilità di attivare un motore collettivo per far camminare un progetto di rinnovamento della politica. In cui ciascuno sta con la propria identità. E diversi possono essere anche i modi di adesione al partito. Del resto proprio per riprendere e rilanciare

Per quanto riguarda la commissione bicamerale, oggi si prende il capitolo discusso relativo alla forma di governo, il segretario del Pn La Malfa riproporrà l'elezione diretta del premier, dopo che il presidente De Mita aveva posto in votazione un testo base - approvazione a larga maggioranza - che prevede l'investitura parlamentare del governo.

Pds Padova
Boselli eletta segretaria

Giornalisti
Emilia: Rossi presidente

BOLOGNA. Per la prima volta un giornalista dell'Unità è diventato presidente dell'Associazione stampa dell'Emilia Romagna. Con 318 voti è stato eletto Giovanni Rossi, redattore del nostro giornale a Bologna, che sberlezzava a Paola Emilia Rubbi della Rai. Le elezioni hanno confermato il successo di «Autonomia e solidarietà». La componente «Giornalismo emiliano-romagnolo», collegata alla minoranza della Fnsi, ha condotto, senza successo, una campagna astensionista.

Campagna in sordina dopo la bufera di Tangentopoli
Il rinnovamento della lista pds. I primi problemi per la Lega di Bossi

Dc e Psi senza soldi: a Monza niente spot

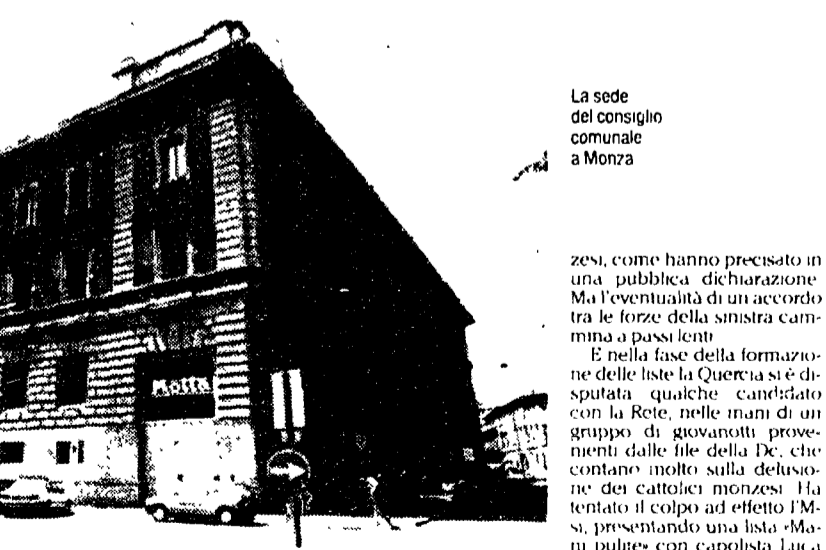
Quattordici liste a Monza in gara per la competizione del 13 dicembre. Dc e Psi preferiscono scomparire dalla scena e mettere la sordina alla campagna elettorale. Il Pds punta ad uno schieramento a sinistra mentre la Lega Lombarda aspira alla vittoria ma con due candidati in meno: uno non ha portato i certificati e l'altro era un amministratore del Trivulzio ai tempi di Chiesa.

Dall'onda della filosofia di Granelli si riassume in una battuta: «Non abbiamo neanche i soldi per offrire un drink». Il biancoloro crollato nella polvere delle tangenti partendo dalle vette del 36 per cento ottenuto nei precedenti amministrativi cerca di salvare qualcosa del 22 per cento difeso il 5 aprile con una strategia tutta improntata alla povertà: chiusi i rubinetti dei finanziamenti illeciti riapre le sottoscrizioni popolari, secondo un stile dei tempi andati, per rimettere qualche spicciolo nelle casse svuotate della sede monzese, affacciata di fronte al Duomo, custode della corona ferrea della regina Teodolinda.

Tra gli scalcagnati partiti monzesi, non fa bella figura neanche la Lega Lombarda, che pure la corona ferrea se la sente già in testa, anche se traballante ad ogni nuovo sondaggio elettorale che mostra il

Carroccio non più in corsa ma in frenata. Dietro la barba scura l'aspirante sindaco, il medico Marco Mariani, segretario cittadino dei lumbard e cattolico praticante nella cattolicesima Monza delle trentine chiese, non può nascondere l'imbarazzo per l'incidente occorso alla sua lista, che al traguardo è arrivata con due nomi in meno dei 50 previsti.

È successo che tra i candidati è brucio anche Enrico Piaggini, amico di Piergiorgio Sirtoni, esponente del partito dei Pensionati appena silurato a Milano assieme all'ex assessore Roberto Bernardelli. Galbusera era consigliere di amministrazione del Pio Albergo Trivulzio ai tempi della gestione di Mario Chiesa. Insomma, un pasticcio, di cui i lumbard si sono accorti all'ultimo minuto e non hanno potuto fare altro che deprecare il suo nome assieme ad un altro privo dei certificati



La sede del consiglio comunale a Monza

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

MONZA. Sarà una campagna all'insegna dell'austerità. Alla vecchia maniera, rispolverando magari il tradizionale modello, sempre valido, del porta a porta. Non più spot televisivi. Non più propaganda a tappeto. Soprattutto non più manifesti di singoli candidati. Parola d'ordine: compagni le pagine lombardie dell'«Avanti» recitano il new deal elettorale per Monza inaugurando la «vendita» a domicilio di un prodotto alquanto deteriorato che ha tut-

to da perdere da una campagna gridata sui cartelloni o sugli schermi televisivi. Nessun volto di spicco, nessun esponente nazionale del partito si farà vedere da quelle parti. Nemmeno Craxi? Risatina: «Meglio di no». Preferibile sussurrare, persuadere il vicino di casa, perché poco di più riusciremo a fare i 200 iscritti di Monza, scremati con l'ultimo tesseramento. Una cosa in famiglia, insomma, partendo dal fondo e senza molte spe-

ziosi, come hanno precisato in una pubblica dichiarazione. Ma l'eventualità di un accordo tra le forze della sinistra cammina a passi lenti.

È nella fase della formazione delle liste la Quercia si è disputata qualche candidato con la Rete, nelle mani di un gruppo di giovanotti provenienti dalle file della Dc, che contano molto sulla delusione dei cattolici monzesi. Ha tentato il colpo ad effetto l'Msi, presentando una lista «Mani pulite» con capoluca Luca Magni, l'imprenditore che per primo denunciò Mario Chiesa dando così il via all'inchiesta che ora Fim si porta dietro come un trofeo in ogni colloquio tra Monza e Varese. In zona il 13 dicembre, il giorno di Santa Lucia, anche Rifondazione comunista, Pn, Pli, Verdi, Psdi, Pli, Antiproibizionisti, Pensionati e la Lega Alpina di Roberto Girimmo, che neppure questa volta rinuncia a disturbare i conti di Umberto Bossi.

abbiamo rimesso in lista solo tre consiglieri su nove, abbiamo quindi indipendenti imperatori ripete ad ogni occasione che il punto di forza del Pds monzese è nel non aver ceduto alle profferte della Dc e del Psi tangenti, prima dell'estate, desiderosi di rimanere in sella anche con un sindaco pidessino. Una mossa felice dopo le espe-